

A BERGAMO IL CAROVITA NON È MAI IN CRISI

di **STEFANO RAVASCHIO**

Cara Bergamo, anzi carissima. In un anno già difficile sul fronte delle entrate, i conti delle famiglie devono fare i conti anche con il carovita: con quella di Varese, la nostra provincia è quella in Lombardia che ha mantenuto i prezzi più alti per i beni di largo consumo, secondo un'indagine realizzata dalla Camera di Commercio di Monza e Brianza. Questo induce a ripensare le reali conseguenze della crisi: un rincaro di prezzi dovrebbe dipendere infatti da un aumento della domanda che si coniuga male con un periodo di recessione e licenziamenti. I dati della Banca d'Italia, riferiti in questo caso alla media nazionale, confermano la diminuzione in un anno della ricchezza patrimoniale delle famiglie di quasi il 2%. In aggiunta, ancora più grave dal punto di vista della propensione al consumo, c'è poi da considerare il calo dei redditi dei lavoratori dipendenti. Dall'inizio dell'anno in provincia di Bergamo sono uscite in mobilità quasi 6 mila persone e la cassa integrazione, salita a livelli record, ha evitato che altri 10-12 mila lavoratori perdessero il posto, riducendo comunque i loro stipendi. Se si aggiungono poi anche i precari espulsi dal mondo del lavoro senza alcun ammortizzatore sociale e i salari ridimensionati dal minore ricorso a straordinari, il numero delle famiglie bergamasche che quest'anno avranno un reddito inferiore a quello del 2008 è sicuramente significativo. Rappresenta però una minoranza.

La verità è che la crisi non è una livella: non colpisce tutti nello stesso modo e soprattutto non ha toccato tutti. Tanti, come i lavoratori del settore pubblico, non solo non hanno visto intaccare il loro reddito, ma in certi casi hanno anche beneficiato di aumenti contrattuali. Il risultato alla fine è che nonostante ci sia un crescente numero di bergamaschi in difficoltà finanziaria, come conferma l'aumento degli indebitati, la maggioranza, al momento, non ha avuto personalmente contraccolpi o li ha avuti in misura marginale, più sul piano psicologico che su quello reale del portafoglio. In ogni caso il calo dei consumi è stato più limitato di quanto si poteva immaginare dagli annunci di chiusure di aziende e licenziamenti, o anche dal calo dei fatturati delle imprese: c'è stato comunque uno spostamento delle preferenze, che giustifica l'anomalo andamento dei prezzi. La rilevazione brianzola sottolinea che bresciani e bergamaschi sono i più pessimisti in fatto di consumi rispetto allo scorso Natale. In generale però la maggior parte delle famiglie lombarde se proprio è costretta a rinunciare a qualcosa taglia su abbigliamento e accessori, e in seconda battuta sul tempo libero, ma lascia invariati gli stanziamenti per sport e benessere. Ed è così che spese voluttuarie se non di lusso non hanno avuto quella flessione che ci si poteva attendere in tempi di crisi. Tornando a livello nazionale, la rilevazione Bnl-Centro Einaudi mostra che quest'anno, proprio per effetto della crisi che induce alla prudenza verso un futuro incerto e anche grazie alla riduzione dei tassi sui mutui, la percentuale di famiglie italiane che hanno risparmiato è risalita al 47% dal minimo storico del 31% del 2008. Ma aumentano anche le famiglie indebitate, che comprendono con ogni probabilità quanti sono stati espulsi dal mondo del lavoro con poche possibilità di rientro. Non tutti sono toccati dalla recessione, ma sicuramente la crisi sta allargando la distanza tra ricchi e poveri.

